

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



DONNE Per Tea Ranno le eroine letterarie si sono emancipate

» TEA RANNO

ono tante le protagoniste dei romanzi che si sono scavate una nicchia nella mia mente per abitarvi senza possibilità di sfratto. Alcune di queste sono le donne raccontate dagli scrittori siciliani di cui leggevo quand'ero adolescente, e che proprio in quel periodo sono diventate parte di me: le capivo, non mi era difficile collocarle nell'ambiente in cui si muovevano - stessa mia terra, sole, mare, odori, lingua -, né mi era difficile riconoscerle come tipi: le vecchie avvolte negli scialli, le ragazze sottomesse ai padri, le mogli soggette ai mariti, le scostumate che facevano una mala fine, le

zitelte acide, le povere che diventavano ricche, le femmine allupate, le pettegole sfascia famiglie. Tipi messi in scena da Verga, Sciascia, Pirandello, Vittorini, De Roberto, Patti, D'Arrigo... Scrittori

amatissimi che rappresentavano nelle loro pagine la tipologia femminile che mi vedevo vivere intorno e che - ancora troppo piccola - non capivo nelle sue peculiarità.

Una tipologia, appunto. Che comincio a sgretolarsi nel momento in cui, lasciata l'adolescenza, mi ritrovai nel corpo, nei pensieri e nelle emozioni di una donna. E, soprattutto, quando mi avventurai dentro le pagine di donne che raccontavano le donne. Fu allora che avvertii sempre più forte l'impressione che le eroine create da quegli scrittori indossassero non vesti tagliate e cucite loro addosso da sarti di pregio, ma abiti standard, presi a stock nei grandi magazzini e adattati, di volta in volta, al personaggio.

NON SOLO, leggendo e rileggendo, mi parve che fossero standard anche gli stampi in cui veniva colata la sostanza che componeva quelle donne. Due stampi: la santa (moglie, madre, sorella, figlia) e la butтана (la moglie, la madre, la figlia, la sorella degli altri). Naturalmente, poi, ogni scrittore, forte della propria sensibilità e della propria penna, riusciva a creare le giuste alchimie perché il personaggio fosse credibile. E ci riusciva, certo, tanto che quelle Angelica, Bianca, gnà Pina, Nedda, Marta, Cata, Maruzza e via discorrendo, si sono incise nella mia memoria. Un taglia e cuci che si perdeva le sottigliezze psicologiche, le emozioni che non fossero slanci uterini, le reazioni che non fossero botte d'isteria, i dolori che non fossero patetici, le dolenti che non fossero prefiche, le madri che non fossero disposte adarsi in pasto alle belve pur di salvare i figli.

Ma torniamo agli stampi: santa o buttane, dunque, le

La mia Sicilia: addio cliché di "sante e buttane"

femmine siciliane? In queste poche righe tratte da *La Lupa* di Verga, se ne potrebbe trovare un esempio: *"Le donne - le sante - si facevano la croce quando la vedevano passare, sola come una cagnaccia, con quell'andare randagio e sospettoso della lupa affamata; ella - la buttana - si spolvava i loro figliuoli e i loro mariti in un batter d'occhio con le sue labbra rosse, e seli tirava dietro alla gonnella solamente a guardarli con quegli occhi da satanasso"*.

Le buttane sono lupe fameliche, le sante sono mogli e madri con la corona del rosario in mano. Ma pure le sante possono - nel gioco a vestire o svestire gli abiti di scena - cambiarsi in lupe. Consideriamo Luisa, la vedova Roscio di cui ci racconta Sciascia in *A ciascuno il suo*. È nipote d'arciprete, è bella - *"il volto in cui le labbra disegnavano broncio ed offerta, la massa dei capelli, il profumo che appena velava un aflore di letto"* -, è una santa femmina che tuttavia, come ci avverte l'autore, incarna il male *"nel suo farsi oscuramente e splendidamente sesso"*: sarà lei, in-



fatti, la lupa che sbrannerà quel professor Laurana così caparbiamente intento a risolvere l'assassinio del dottore da rimetterci la pelle.

DUNQUE IL SESSO come male, che giustifica la dicotomia: santa (buona), buttana (cattiva). Non è un caso, dunque, che a una processione di femmine immolate sull'altare della famiglia, della convenienza e dell'onore, si affianchi il corteo di lussuose che portano alla rovina

Gli stereotipi "di genere" da Verga a Tomasi di Lampedusa
Le donne siciliane immortalate al cinema dal "Gattopardo" e da "Malena"
Ansa



varie stirpi d'uomini: Nino concupito da sua zia Cettina (*Un bellissimo novembre* di Ercole Patti), i marinai della Regia Marina sedotti dalle femmine che commerciano in sale e piacere a bordo dei ferribò (*Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo), solo per citarne un paio.

E adesso? Rotti gli stampi? Scuciti i vestiti standard? Recuperata la libertà di essere donne a tutto tondo che si esprimono nella voluttà e nella trascendenza, nell'intimità co-

me in piazza o davanti ai fornelli, o con le dita sulla tastiera di un computer? Sì. Le donne che abitano i romanzi - scritti dagli uomini (uno per tutti: Camilleri) o dalle donnesiciliane - sono polimorfe, camaleontiche, più simili a quella complessità di carattere che nessuno stereotipo può ormai semplificare, e più vicine a quella verità che le rende vive e non marionette con la faccia pittata che un cambio d'abito trasforma in sé o nel contrario di sé.

Biografia



TEA RANNO
Nata a Melilli (Siracusa) nel 1963, vive a Roma, dove si occupa di diritto e letteratura. Tra i suoi romanzi "Cenere" (e/o) e "Sentimi" (Frassinelli). L'ultimo si intitola "L'amuruzanza", è edito da Mondadori e sarà in libreria da martedì

Il libro



• **L'amuruzanza**
Tea Ranno
Pagine: 360
Prezzo: 18,50 €
Editore: Mondadori

IL SAGGIO "Il fantasma dell'Opera" si interroga sulla crisi dell'identità da Eraclito al Faust a oggi

Principe difende la musica "forte" (la classica) nel debole Occidente

» PAOLO ISOTTA

Quirino Principe mi toglie il non invidiabile privilegio di essere il decano fra gli storici italiani della musica. Mi auguro continui a lungo a togliermelo. È scrittore di cultura sterminata: non solo nella musica, ma nella germanistica e nella classicità greca e latina. Fu, tra l'altro, lui, molti decenni fa, a scoprire e introdurre in Italia Tolkien, riaprendo, soprattutto ai giovani, quella dimensione verso il fantastico e la fiaba, che poi si chiama il Mito, senza di che la nostra vita sarebbe schiacciata nelle contingenti preoccupazioni nell'esercizio di una politica bassa.

Adesso la Jaca Book, non più portavoce editoriale di Comunione e Liberazione, pubblica il suo ultimo libro, firmato il 14 dicembre scorso: *Il fantasma dell'Opera. Sognando una filosofia*. Già le dobbiamo un ringraziamento per il pubblicare (e con un'attenzione editoriale rara: ho controllato le citazioni greche, latine, tedesche, castigliane - Borges non può mancare!) un libro così contrario alle idee correnti. Dirò di più: un libro costruito in modo così extravagante, con apparente divagare alla Sterne, che mi piace indicarne qualche li-

Il libro



• **Il fantasma dell'Opera**
Quirino Principe
Pagine: 363
Prezzo: 30 €
Editore: Jaca Book

nea guida alla vasta schiera dei cultori dell'autore. *"Though this be madness, / Yet there is method in 't"*, dice Polonio di Amleto nel secondo atto di Shakespeare: "Sebbene questa sia follia, pur in essa c'è una logica". Se ne accorgerà a sue spese: si trattava, come qui si tratta, di metodo ferreo nascosto nel divagare.

IL PRIMO CAPITOLO è il più arduo filosoficamente, quasi l'autore volesse allontanare dappprincipio i lettori non all'altezza. Parte dalla sentenza delfica, notissima nella traduzione *Conosci te*

stesso, pur se d'interpretazione molto complessa. La più semplice, e a me la più vicina, è in un sepolcro romano con mosaico oggi conservato alle Terme di Diocleziano: vi si vede uno scheletro e l'agghiacciante motto. Principe affronta invece un discorso filosofico sull'identità autentica dell'anima dell'Occidente, e parte, com'è ovvio, da Eraclito. Egli ritiene, come non molti, che a quest'anima l'identità giudeo-cristiana si sia sovrapposta senza realmente mutarla. Ricercata, ne individua un aspetto precipuo: il Teatro d'Opera,